

## **Gruppo 183 - WWF - Legambiente**

Seminario

### **“Quale futuro per la pianificazione di bacino”**

Roma 18 giugno 2002  
Sala del Cenacolo , Vicolo Valdina 3/A -  
Camera dei Deputati.  
9.00 – 13.30

La vulnerabilità del nostro territorio è da tempo ad un livello estremamente critico: periodici e gravi fenomeni di dissesto idrogeologico, crescente insicurezza delle popolazioni e aumento degli oneri finanziari per interventi di emergenza a scapito delle azioni di prevenzione e di manutenzione ordinaria, oltretutto meno onerose.

Eppure l'Italia dispone di un complesso di riforme ambientali e istituzionali che, seppure incomplete, hanno introdotto importanti innovazioni per consentire una gestione del territorio in grado di garantire la riduzione del rischio idraulico ed idrogeologico, la riqualificazione ambientale e un corretto uso della risorsa idrica. Si tratta di esigenze oramai diffuse che corrispondono alle direttive comunitarie e alle aspettative civili ed economiche del sistema Paese.

Ma permane ancora un forte divario tra le novità normative e le azioni reali di tutela e utilizzo sostenibile delle risorse naturali, a gradi diversi, nettamente inadeguate alle necessità e alle possibilità di buon governo del territorio.

WWF, Gruppo 183 e Legambiente intendono promuovere una verifica e un confronto pubblico sull'attuazione della legge sulla difesa del suolo (183/89), partire dallo stato di avanzamento dei piani stralcio di assetto idrogeologico, anche in applicazione della legge Sarno (267/98), nella redistribuzione in corso dei poteri tra Stato centrale e Regioni nella logica del federalismo cooperativo.

## Programma

### Ore 9 introducono:

**Andrea Agapito Ludovici** (WWF) **Giuseppe Gavioli** (Gruppo 183) **Massimo Serafini** (Legambiente)

### Ore 9,45 interventi:

hanno annunciato finora la propria partecipazione:

**Bruno Agricola** (Direttore generale Ministero Ambiente), **Annamaria Artoni** (Giovani imprenditori), **on. Fulvia Bandoli**, **Giuliano Cannata** (Segretario generale Autorità di bacino Liri Garigliano Volturno), **Aldo Capiello** (Direttore generale Difesa del suolo), **Andrea Costi** (UIL), **Stefano Daneri** (CGIL), **sen. Fausto Giovanelli**, **Adriano Goio** (Segretario generale Autorità di bacino Adige), **Roberto Grappelli** (Segretario generale Autorità di bacino Tevere), **Giovanni Menduni** (Segretario generale Autorità di bacino Arno), **Andrea Nardini** (CIFR), **Roberto Passino** (Direttore IRSA-CNR), **on. Ermete Realacci**, **Antonio Rusconi** (Segretario generale Autorità di bacino Alto Adriatico), **Fabio Trezzini** (Direttore fondazione Aqua), **sen. Sauro Turrone**, **prof. Massimo Veltri** (Università di Cosenza), **on. Fabrizio Vigni**.

### Ore 13 conclusioni:

**Gaetano Benedetto** (WWF)

Seminario "Quale futuro per la pianificazione di bacino"  
Roma 18 giugno 2002  
Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina 3/A

**Nota dell'ing. Bruno Agricola**  
**Direttore Generale Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio**

L'Italia è un Paese dove l'esposizione al rischio di frane ed alluvioni è particolarmente elevata e costituisce pertanto un problema di grande rilevanza sociale, sia per il numero di vittime che per i danni prodotti alle abitazioni, alle industrie ed alle infrastrutture.

***(SLIDE 1 - Immagine alluvione Po 2000 - Ponte sul Torrente Orco (TO))***

Per avere un'idea dei costi economici e sociali connessi con il verificarsi di frane ed alluvioni, basti ricordare il numero di vittime dei disastri di Sarno e Soverato (176) o considerare che nel periodo tra il 1980 ed il 2000 le alluvioni e le frane hanno coinvolto, in modo a volte drammatico, oltre 70.000 persone, senza comprendere quelle coinvolte nell'alluvione dell'ottobre-novembre 2000 del Po (più di 30.000 persone evacuate).

Dal punto di vista economico i soli danni strutturali dovuti alla stessa alluvione del Bacino del Po sono stati stimati in oltre 11.000 miliardi di lire (pari a 5.680 milioni di Euro), mentre le risorse stanziare per gli interventi in soli 13 Comuni colpiti dalla tragedia di Sarno, ammontano a 1.069 miliardi di Lire (550 milioni di Euro).

Il frequente e diffuso manifestarsi dei dissesti può essere imputato, per una buona parte, alla natura del nostro territorio ed a cause "naturali". Vanno però assumendo un peso sempre più rilevante le cause di origine antropica, legate, da un lato ai cambiamenti climatici e dall'altro ad un uso del territorio non attento alle caratteristiche ed ai delicati equilibri idrogeologici dei suoli italiani.

L'intenso sviluppo sociale ed economico italiano degli ultimi cinquanta anni ha certamente determinato un supersfruttamento di aree con equilibri idrogeologici molto precari, senza peraltro che all'espansione urbana corrispondesse una adeguata risistemazione del territorio in genere e del reticolo fluviale in particolare.

***(SLIDE 2 - Discorsivo Stato attuazione PAI)***

A seguito degli eventi di Sarno e Soverato, è stata avviata dalle Regioni e dalle Autorità di bacino una intensa attività volta a delineare un quadro conoscitivo dettagliato delle situazioni a maggior rischio.

Oggi possiamo raccogliere i primi frutti di tale attività. Sono infatti stati predisposti ed approvati tutti i Piani straordinari per le aree a rischio idrogeologico molto elevato, richiesti dal D.L. 180/98 e sono in via di ultimazione i Piani per l'Assetto idrogeologico (P.A.I.) richiesti dal D.L. 279/2000.

Il Ministero dell'Ambiente tiene sotto costante osservazione lo stato della pianificazione territoriale e, in particolare, di quella delle Autorità di bacino.

Delle 37 Autorità di bacino, **29** hanno approvato, adottato o predisposto i Piani per l'Assetto idrogeologico, **6** hanno quasi concluso la fase di elaborazione e solo **2** non ne hanno ancora avviato l'elaborazione

***(SLIDE 3 - Carta Stato attuazione PAI)***

***(SLIDE 4 - tabella Sintesi stato di attuazione PAI - AdB nazionali-interregionali-regionali)***

La situazione di rischio che risulta dall'analisi degli strumenti di pianificazione predisposti dalle Autorità di bacino risulta particolarmente preoccupante.

***(SLIDE 5 - numero aree - discorsivo)***

Nel territorio nazionale sono state infatti individuate e perimetrate, con notevole livello di dettaglio, 11.468 aree ad elevato rischio che ricadono in 2.875 comuni.

***(SLIDE 6 - carta del rischio)***

Per 4349 di tali aree sono stati già definiti gli interventi necessari per l'eliminazione del rischio. La realizzazione di questi interventi comporta un fabbisogno di oltre 9.700 milioni di Euro (pari a poco meno di 19.000 miliardi di Lire)

***(SLIDE 7 - Tabella rischio idrogeologico- numero aree - interventi - fabbisogno finanziario)***

Con il D.L. 180/1998, per le annualità 1998 e 1999-2000, sono stati finanziati complessivamente 735 interventi urgenti per la riduzione del rischio idrogeologico, per un importo complessivo di oltre 475 milioni di Euro (pari a oltre 920 miliardi di lire).

Quasi il 39% di questi interventi è in corso di realizzazione e quasi l'8% delle opere è ultimato. Sono in fase di progettazione circa il 53% degli interventi.

***(SLIDE 8 - Discorsivo Interventi urgenti - grafico stato attuazione TRIENNIO 1998-2000)***

***(SLIDE 9 - Carta Programmi di interventi urgenti - TRIENNIO 1998-2000)***

E' necessario quindi, in primo luogo, accelerare il più possibile il completamento di questi interventi e completare la predisposizione dei Piani per l'Assetto idrogeologico che costituiscono lo strumento più idoneo per la considerazione delle problematiche idrogeologiche a livello di sistema e rappresentano il riferimento anche ai fini della elaborazione della pianificazione di competenza delle regioni e degli enti locali che, per una efficace e efficiente azione necessariamente deve essere integrata con la pianificazione di bacino.

In particolare, per le finalità specifiche della difesa del suolo e della tutela del territorio, risulta fondamentale l'integrazione della programmazione e della pianificazione sviluppate attraverso i vari strumenti di governo del territorio (piani di bacino, piani dei parchi, piani paesaggistici e piani provinciali). E in particolare tra la pianificazione delle Autorità di bacino e quella delle Province.

***(SLIDE 10 - Carta Stato di attuazione pianificazione provinciale PTCP)***

Anche con questo obiettivo, nel giugno 1999 il Ministero dell'Ambiente ha siglato una Intesa Operativa con l'Unione delle Province d'Italia che ha consentito di effettuare una ricognizione sulla pianificazione territoriale di area vasta e a livello provinciale su tutto il territorio nazionale, presentata nel corso del convegno "Pianificazione territoriale di area

vasta e difesa del suolo" svoltosi a Roma il 16 gennaio scorso e consultabile sul sito internet del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio.

Nel corso di tale incontro è stato confermato, inoltre, come la conoscenza del territorio rappresenti la base per la sua corretta gestione, per una corretta pianificazione, per una efficace ed efficiente programmazione.

Ciò richiede che la Pubblica Amministrazione abbia a disposizione strumenti che le permettano di fruire del patrimonio informativo ad oggi disponibile.

L'utilizzo, la diffusione e la gestione degli strumenti informatici, ed in particolare dei Sistemi Informativi Territoriali rappresenta un supporto fondamentale per l'attuazione di coerenti politiche di programmazione e pianificazione da parte di tutti i soggetti preposti al governo del territorio.

Questi strumenti consentono, infatti, di gestire, organizzare in modo sistematico e omogeneo e mettere a disposizione degli Enti e degli operatori, le informazioni sulle caratteristiche reali del territorio, che rappresentano il necessario riferimento per la definizione degli obiettivi generali e dei contenuti dei piani.

Permettono, inoltre, di valutare la reale sostenibilità ambientale e territoriale delle scelte di programmazione, sia nella fase della loro definizione che in quella della loro attuazione.

La situazione nazionale in materia di dati ambientali è quantomai disomogenea e disaggregata. Esistono, infatti, moltitudini di dati prodotti e/o elaborati da diversi soggetti (amministrazioni pubbliche, università, enti ed istituti di ricerca pubblici e privati, ecc.) che difficilmente tuttavia vengono divulgati e messi a disposizione delle comunità interessate.

A tale realtà, che sembra paradossale in tempi di "comunicazione globale", si unisce il fatto che spesso i dati inerenti medesimi temi risultano disomogenei se trattati da soggetti diversi e quindi difficilmente confrontabili tra loro.

A tale riguardo, a livello centrale il Ministero dell'Ambiente svolge un ruolo fondamentale di indirizzo e coordinamento in materia di dati ambientali e territoriali.

Con il DL279/2000 -art.6-quater-, convertito in Legge 365/2000, è stato assegnato al Ministero dell'ambiente il compito di acquisire e rendere disponibili a tutte le amministrazioni tutti i dati ambientali e territoriali d'interesse per le politiche e le attività relative all'assetto del territorio ed alla difesa del suolo in possesso di ciascuna pubblica amministrazione, nazionale, regionale e locale.

I dati saranno resi omogenei secondo standard definiti nell'ambito del Sistema Cartografico di Riferimento, realizzato previo apposito accordo con le regioni.

Tale accordo, stilato in sede di Conferenza Stato-Regioni nell'Ottobre 2000, è ormai operativo e prevede il coinvolgimento di altri importanti soggetti territoriali quali le Province con le quali è già stata attivata dal 1999 un'intesa operativa sul tema dell'assetto del territorio con particolare riguardo alle politiche di prevenzione e tutela dal rischio idrogeologico.

Lo strumento operativo di base per la rappresentazione del territorio e dei dati ambientali ad esso associati è rappresentato dalle ortoimmagini in scala 1:10.000 prodotte con il sistema cartografico di riferimento WGS84.

In materia di difesa del suolo la Direzione risulta impegnata ad acquisire ed a trasferire sul Sistema Cartografico di Riferimento i dati forniti dalle Autorità di bacino e dalle Regioni in

materia di assetto idrogeologico (aree in dissesto, aree a rischio) con l'obiettivo, ormai imminente, di rendere disponibile via internet la mappatura nazionale delle aree interessate da situazioni, reali o potenziali, di rischio idrogeologico più elevato.

Questa operazione, che richiede un notevole impegno anche in termini di risorse da parte della Pubblica Amministrazione, appare di fondamentale importanza per consentire una presa di coscienza da parte delle comunità interessate e quindi sensibilizzare non più solo "gli addetti ai lavori" ma le popolazioni direttamente coinvolte, rispetto alle problematiche connesse al dissesto idrogeologico.

***(SLIDE 11 e 12 Carta del rischio e dati)***

Seminario "Quale futuro per la pianificazione di bacino"  
Roma 18 giugno 2002  
Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina 3/A

**Nota del dott. Aldo Cappiello**

**Direttore Generale della Direzione per la difesa del territorio del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio**

### **Premessa**

L'estrema fragilità idrogeologica del territorio italiano è motivo di costante preoccupazione e di conseguente impegno da parte delle Autorità di Governo.

Le condizioni orografiche e geologiche del territorio rappresentano una peculiarità nel panorama europeo ed il ripetersi di fenomeni meteorologici con caratteristiche più intense e più rapide sembra costituire una tendenza che rafforza la necessità di azioni preventive, in grado di contrastare il degrado di origine naturale.

Quest'ultimo è aggravato dalla intensa urbanizzazione, accompagnata da diffusi fenomeni di abusivismo edilizio.

La vastità dell'intervento, strutturale e non strutturale, richiede una programmazione di lungo periodo, intersettoriale ed articolata per priorità.

La legge 183/89 ha, pertanto, innovato, in profondità, gli strumenti operativi e gli obiettivi della difesa del suolo, affermando la centralità della funzione di programmazione e della pianificazione dell'intervento sul territorio, da realizzare sulla base di un'ampia azione di recupero delle conoscenze ed affidata ad uno strumento normativo formalmente sovraordinato agli altri strumenti urbanistici, il piano di bacino.

La rilevanza e la complessità dei problemi da affrontare, nonché la scarsità dei finanziamenti (si pensi che la dotazione triennale della legge, prevista nel 1989 in lire 2.497 mld, è stata più volte rimodulata e soltanto nell'esercizio finanziario 1997 si è raggiunta l'effettiva disponibilità dello stanziamento inizialmente assentito) hanno provocato alcuni inevitabili ritardi nell'attuazione della legge.

### **Le emergenze idrogeologiche**

Peraltro, a seguito dei gravi eventi idrogeologici degli ultimi anni, *Sarno* nel maggio 1998, *Cervinara* nel dicembre 1999 (si segnala al riguardo la notevole rilevanza e urgenza del problema relativo al riassetto dell'equilibrio idrogeologico dell'intera regione Campania, dove un vasto territorio presenta caratteristiche geomorfologiche analoghe a quelle delle aree che furono colpite dagli eventi del maggio 1998), *Soverato* nel settembre 2000, *Piemonte* nell'ottobre 2000, *Liguria* ottobre - novembre 2000, vi è stato un notevole impulso, sia relativamente alle attività di pianificazione e programmazione di bacino, sia sotto il profilo di un maggiore impegno finanziario nel settore.

Infatti, ad un incremento degli stanziamenti ordinari per la legge 183/89 previsti a partire dalla finanziaria 1998, si è aggiunto un impegno straordinario del Governo nella materia della difesa del suolo.

Il D.L. 180/98, convertito nella legge 267/98, emanato a seguito della frana di Sarno, ha stanziato, su apposito capitolo di bilancio del Ministero dell'Ambiente, 1.100 miliardi di vecchie lire a cui si sono aggiunte ulteriori risorse con le successive finanziarie.

Peraltro, se il nuovo quadro normativo introdotto con il D.L.180/98 ha rappresentato un forte impulso operativo nella materia della difesa del suolo, d'altro lato, ha dato origine ad una dualità nell'azione del Governo nel settore, vedendo coinvolte due Amministrazioni centrali, Lavori pubblici e Ambiente, sebbene nelle differenti logiche dell'ordinario (legge 183/89) e dello straordinario (D.L.180/98).

Tale dualismo ha, peraltro, trovato soluzione nell'ambito del decreto legislativo 300/99, con la riorganizzazione delle competenze dei due Ministeri, così da garantire l'unitarietà delle iniziative statali nel settore.

### **L'impegno finanziario per la difesa del suolo**

Accanto alle risorse stanziate per il rifinanziamento della legge 183/89 e del D.L. 180/98, nell'ultimo biennio, si è registrato un impegno straordinario del Governo per far fronte agli ingenti danni causati dagli eventi calamitosi che hanno colpito il Paese.

In particolare, a seguito dell'alluvione in Piemonte, sono stati stanziati, con diverse ordinanze di protezione civile, ulteriori 300 miliardi, al di fuori delle previsioni di spesa contenute nella legge finanziaria.

In data 24.4.2001, inoltre, il Consiglio dei Ministri ha approvato il riparto, relativo al quadriennio 2000 –2003, delle nuove risorse, pari a lire 2.260 mld, stanziate con le leggi finanziarie 2000 e 2001, per le finalità di cui alla legge 183/89.

Occorre, purtroppo, evidenziare, in controtendenza con quanto sopra rappresentato, che la legge finanziaria 2001, nel quantificare gli stanziamenti per il 2001 - 2003, ha rimodulato in diminuzione lo stanziamento per il 2001, già oggetto di ripartizione, ai sensi della legge finanziaria 1999, con DPR 27.7.1999 relativo al quadriennio 1998 - 2001.

Ciò ha reso, pertanto, necessario procedere ad un nuovo riparto dei finanziamenti per il 2001 che tenesse conto della cennata diminuzione.

Le nuove risorse sono destinate al finanziamento dei piani stralcio di cui all'art.17, comma 6 - ter, della legge 183/1989, già approvati, e degli schemi previsionali e programmatici di cui all'art.31 della medesima legge, nel loro aggiornamento, nonché per proseguire la formazione del programma sperimentale di interventi di rilievo nazionale ai sensi dell'art.25 della L.183/89, nelle more della definizione complessiva della pianificazione di bacino.

La quota di lire 542 mld è, dunque, destinata a finanziare progetti strategici di rilievo nazionale che rilevino le criticità di bacino, parte dei quali già selezionati, ai sensi dell'art.1, comma 1, del richiamato DPR 27.7.1999, con delibera del 22.12.2000 del Comitato dei ministri per i servizi tecnici nazionali ex art.4 della legge 183/89; ed, in parte, da selezionare a cura del medesimo Comitato dei Ministri sulla base delle proposte che saranno inoltrate dai competenti organi deputati alla programmazione di bacino (autorità di bacino e regioni).

Sono in corso le attività istruttorie per la selezione dei progetti da finanziare.

La restante quota di 1.718 è destinata, nella misura di lire 35 miliardi, all'adeguamento funzionale, tecnico e scientifico dei Servizi Tecnici Nazionali; e, nella misura di lire 1.683 miliardi, è ripartita tra i bacini di rilievo nazionale, interregionale e regionale, sulla base dei parametri di superficie e popolazione, applicando un correttivo matematico che incrementi le risorse alle regioni minori.

**Cipe – interventi di difesa del suolo nelle aree depresse  
ex legibus 341/95, 641/96, 135/97 e 208/98.**

La Direzione per la difesa del territorio cura la gestione delle risorse assegnate, in favore delle aree depresse, con delibere del Cipe, relativamente al settore della difesa del suolo.

In particolare ai sensi delle leggi 341/95, 641/96, 135/97 e 208/98, sono stati ammessi a finanziamento programmi di interventi nel settore della difesa del suolo per un importo complessivo di lire 987,050 mld (nell'arco temporale 1998 - 2002), di cui:

<del>lire</del> 421	mld	legge 341/95
<del>lire</del> 350	mld	legge 641/96
<del>lire</del> 205	mld	legge 135/97
<del>lire</del> 11,050	mld	legge 208/98

I programmi sono in fase di avanzata realizzazione.

A partire dal 1999 le risorse CIPE, a favore delle aree depresse sono attivate attraverso accordi di programma nell'ambito delle intese istituzionali di programma.

Finora sono stati sottoscritti due accordi di programma quadro, nel settore difesa del suolo, con le Regioni Toscana e Umbria e sono in corso le istruttorie per accordi con le Regioni Veneto, Liguria, Abruzzo, ecc.

Seminario "Quale futuro per la pianificazione di bacino"  
Roma 18 giugno 2002  
Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina 3/A

**Nota del ing. Antonio Rusconi (2 documenti)**  
**Segretario Generale dell'Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione. Venezia**

**L'AUTORITA' DI BACINO  
DEI FIUMI ISONZO, TAGLIAMENTO,  
LIVENZA, PIAVE, BRENTA-BACCHIGLIONE**

**RELAZIONE**

*di Antonio Rusconi<sup>1</sup>*

**Indice**

1 – INQUADRAMENTO DELL'ARGOMENTO

2 – DIFESA DEL SUOLO E CONOSCENZE

**3 – DIFESA DEL SUOLO E GESTIONE DEL TERRITORIO**

4 – DIFESA DEL SUOLO E PIANI DI BACINO

5 – IL PIANO STRALCIO DI BACINO PER LA DIFESA IDRAULICA DEL MEDIO E BASSO CORSO DEL TAGLIAMENTO

6 – IL PROGETTO DI PIANO STRALCIO DI BACINO PER LA DIFESA IDRAULICA DEL MEDIO E BASSO CORSO DEL PIAVE

7 – I PROGETTI DI PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO (PAI)

8 – IL PIANO STRALCIO DI BACINO PER LA TUTELA DELLE RISORSE IDRICHE DEL PIAVE

9 - LE INIZIATIVE RELATIVE ALLA TUTELA DELLE ACQUE NEGLI ALTRI BACINI

10- CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

---

<sup>1</sup> Ingegnere, Segretario Generale dell'Autorità di bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione. Venezia.

**Roma, 18 giugno 2002**

## **1 - INQUADRAMENTO DELL'ARGOMENTO**

Per tracciare un quadro descrittivo dell'Autorità di Bacino dell'Alto Adriatico, ed illustrare il grado di attuazione della difesa del suolo nei 5 bacini idrografici di sua competenza, si può iniziare ricordando alcune caratteristiche e problematiche connesse con il territorio di competenza affidatole (Figura 1).

Si tratta dei 5 bacini idrografici di rilievo nazionale: Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave e Brenta-Bacchiglione, che occupano una superficie complessiva di 17.000 chilometri quadrati (km<sup>2</sup>), oltre a 2.400 km<sup>2</sup> in Slovenia.

Sono bacini tutti interregionali, ad esclusione dell'Isonzo che è internazionale, interessando, per 2/3 della sua superficie, la Slovenia.

Il Piave interessa tutte tre le regioni del Nord-Est, Veneto, Friuli Venezia Giulia, e Provincia Autonoma di Trento, il Tagliamento ed il Livenza le due regioni Veneto e Friuli, mentre il Brenta-Bacchiglione occupa parte della Provincia Autonoma di Trento e del Veneto.

La popolazione complessiva, in territorio italiano, residente nei 5 bacini idrografici, è poco sotto i 3 milioni di abitanti, con importanti capoluoghi di provincia attraversati dai rami principali dei fiumi: Vicenza, Padova, Belluno, Pordenone, oltre ad altri importanti centri minori.

Balza subito agli occhi che questi bacini non occupano i primi posti della gerarchia nazionale per numero di abitanti o per estensione territoriale, ma sicuramente, per le caratteristiche idrologiche, morfologiche ed idrauliche, sono ai primi posti, dopo il Po, per l'entità e la frequenza delle portate massime di piena che hanno attraversato le sezioni di chiusura dei rispettivi bacini montani (novembre 1966).

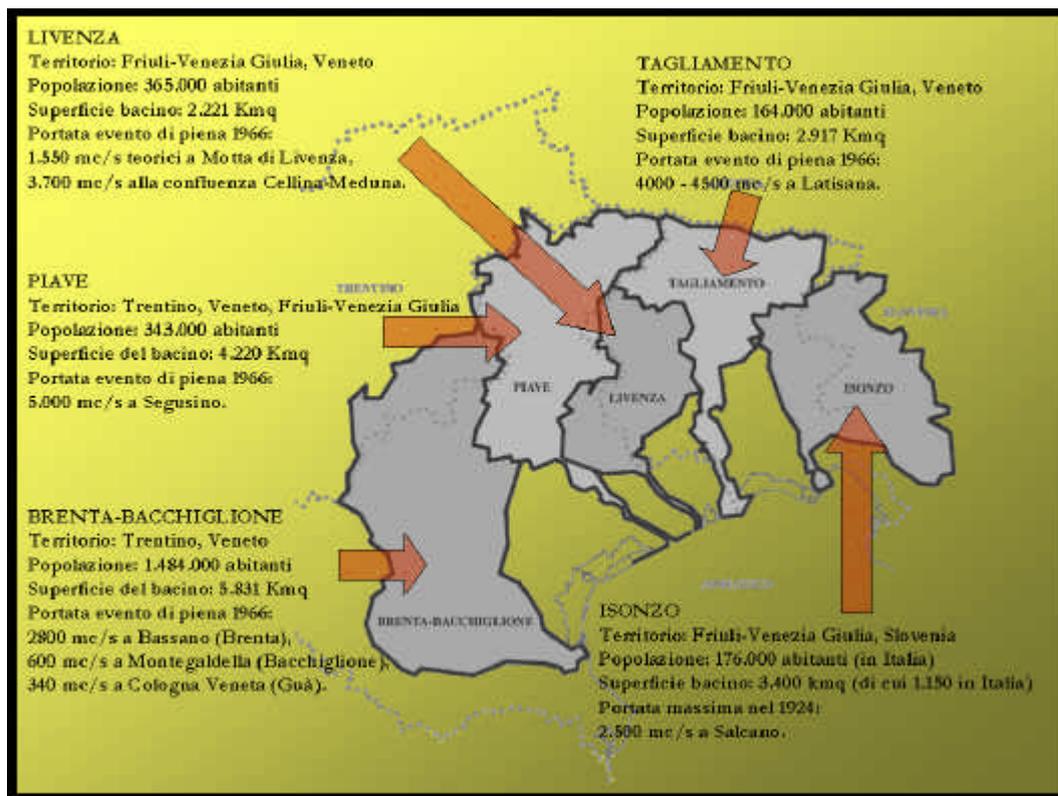
Il Piave, con una portata massima di 5.000 metri cubi al secondo (m<sup>3</sup>·s<sup>-1</sup>), a Nervesa, è il più pericoloso, seguito dal Tagliamento, con 4.500 m<sup>3</sup>·s<sup>-1</sup> alla stretta di Pinzano.

Seguono il Livenza (3.300 m<sup>3</sup>·s<sup>-1</sup>) alla confluenza con il Meduna ed il Brenta (2.800 m<sup>3</sup>·s<sup>-1</sup>) a Bassano.

Oltre ai bacini idrografici propriamente detti, ci sono anche vaste aree della pianura, solo in parte attribuite a questa Autorità di Bacino, a pendenza pressoché nulla, di dubbia appartenenza a qualche specifico bacino, spesso soggiacenti al livello medio del mare ed agli stessi livelli idrometrici ordinari dei fiumi, che l'attraversano arginati e pensili.

E' un sistema idraulico particolare, molto artificializzato, con migliaia di chilometri di arginature e di manufatti di regolazione, che comprende in pianura anche un importantissimo esteso deposito di acque sotterranee che lo lambisce tutto, fino a confinare con le acque marine, in un contesto esclusivo di precario equilibrio altimetrico, formato da delta, estuari e lagune, tra cui quella di Venezia.

Diverse componenti di tale sistema fisico presentando segnali preoccupanti di crisi, mentre le tendenze per il futuro non sono rassicuranti.



**Figura 1 – I bacini idrografici di rilievo nazionale ricadenti nel compartimento dell’Autorità di Bacino dell’Alto Adriatico con sede a Venezia.**

Le ragioni di questa crisi sono molteplici ed ampiamente note: l’abbandono dei pascoli montani, l’urbanizzazione spinta e disordinata, l’impermeabilizzazione, lo sfruttamento incontrollato delle risorse idriche superficiali e sotterranee, la subsidenza in pianura, l’eustatismo marino, la salinizzazione delle falde, la risalita del cuneo salino, la drammatica riduzione del trasporto solido dei fiumi, il peggioramento della qualità delle risorse idriche disponibili.

Se la legge quadro n.183 del 1989 sulla difesa del suolo ha prodotto una svolta radicale per organizzare l’insieme delle azioni necessarie, alcuni limiti, sia di impostazione iniziale e sia di concreta attuazione, hanno impedito uno spedito raggiungimento degli obiettivi previsti, anche nel settore dell’Alto Adriatico.

## 2 – DIFESA DEL SUOLO E CONOSCENZE

Per quanto riguarda l’attività conoscitiva, il bilancio di quanto si è fatto, purtroppo, è piuttosto deludente. Si rileva una sostanziale inefficacia degli obiettivi della legge 183: non è avvenuto infatti il previsto potenziamento e la riorganizzazione dei Servizi Tecnici Nazionali.

Nei bacini dell’Alto Adriatico, l’attività conoscitiva è stata recentemente distribuita tra i due istituendi Servizi Idrografici delle regioni Veneto e Friuli, quello della Provincia Autonoma di Trento, creato nel lontano 1975, ed il Servizio dello Stato che continuerà

comunque ad essere competente sulle questioni attinenti alla salvaguardia della laguna. Non va scordato ovviamente il Servizio Idrometeorologico della Slovenia, per la parte riguardante l'Isonzo transfrontaliero (Figura 2).

Quale continua e snervante fatica, in queste condizioni, per reperire quadri conoscitivi unitari, a scala di bacino, appena sufficienti per un corretto approccio ai molti problemi della difesa del suolo!



**Figura 2 – Le rilevazioni idrologiche, un tempo effettuate dall'Ufficio Idrografico di Venezia per tutti i bacini idrografici del Nord-Est, con il decentramento amministrativo, sono oggi curate dalle regioni Friuli Venezia Giulia e Veneto e dalle Province Autonome di Trento e Bolzano, nonché ancora dall'Ufficio dello Stato per la sola parte riguardante la Laguna di Venezia.**

### 3 – DIFESA DEL SUOLO E GESTIONE DEL TERRITORIO

Dopo l'attività conoscitiva, due parole sul governo diretto delle acque, nei bacini dell'Alto Adriatico.

La diretta gestione delle opere idrauliche, la polizia idraulica ed il servizio di piena vengono attuati in modo indipendente dalle Province Autonome, dalle Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, mentre lo Stato rimane a gestire il diretto controllo su una parte delle grandi dighe, sulla salvaguardia lagunare, nonché sulle sinistre arginali del Tagliamento e del Livenza, nei tratti di confine tra Friuli e Veneto, non potendo peraltro contare su uffici operativi, tutti in via di trasferimento alla Regione Friuli.

In questa situazione il rischio idrogeologico del sistema idrografico dell'Alto Adriatico risulta di fatto più aggravato, anche per difetto di unitarietà gestionale.

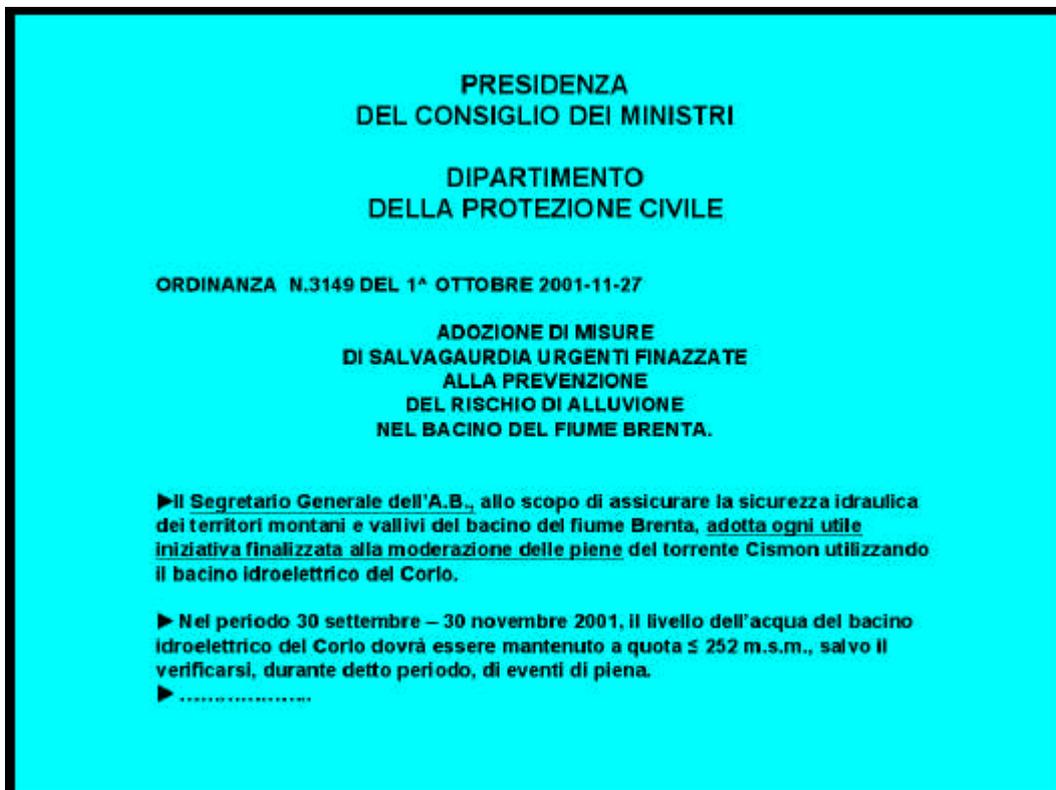
A dimostrazione di ciò, per esempio, una recente Delibera del Dipartimento della Protezione Civile, del 1<sup>a</sup> ottobre scorso, ha incaricato il Segretario generale dell'Autorità di

bacino dell'Alto Adriatico, per il periodo autunnale, di adottare ogni utile iniziativa finalizzata alla moderazione delle piene per la sicurezza idraulica dei territori montani e vallivi del bacino del Brenta.

Questo è un compito tipicamente operativo, seppur temporaneo, ed è profondamente diverso da quelli propri originari dell'Autorità di Bacino, e dimostra il permanere di una pericolosa situazione emergenziale sull'organizzazione della difesa idraulica territoriale, almeno per quanto riguarda i grandi bacini idrografici (Figura 3).

Si deve osservare che un recente Decreto ha previsto, nell'ambito delle norme "Bassanini", il riordino del Magistrato per il Po, e che, in attesa dell'istituzione di un apposito Organismo interregionale, l'Istituto statale garantisca la gestione unitaria delle funzioni trasferite.

Ma la medesima norma non ha esteso tale corretto approccio anche per i bacini idrici del Nord-Est nell'ambito del riordino del Magistrato alle Acque di Venezia. Da qui probabilmente, è nato, nel caso del Brenta, il coinvolgimento atipico dell'Autorità di Bacino.



**FIGURA 3 – L'Ordinanza n. 3149 del 1 ottobre 2001 del Dipartimento della Protezione Civile attribuisce compiti operativo-gestionali all'Autorità di Bacino.**

#### **4 – DIFESA DEL SUOLO E PIANI DI BACINO**

Il terzo aspetto della difesa del suolo, dopo quello delle conoscenze e della diretta gestione, è costituito dalla pianificazione e programmazione: tale attività coinvolge direttamente il ruolo ed i compiti dell'Autorità di bacino (piani di bacino).

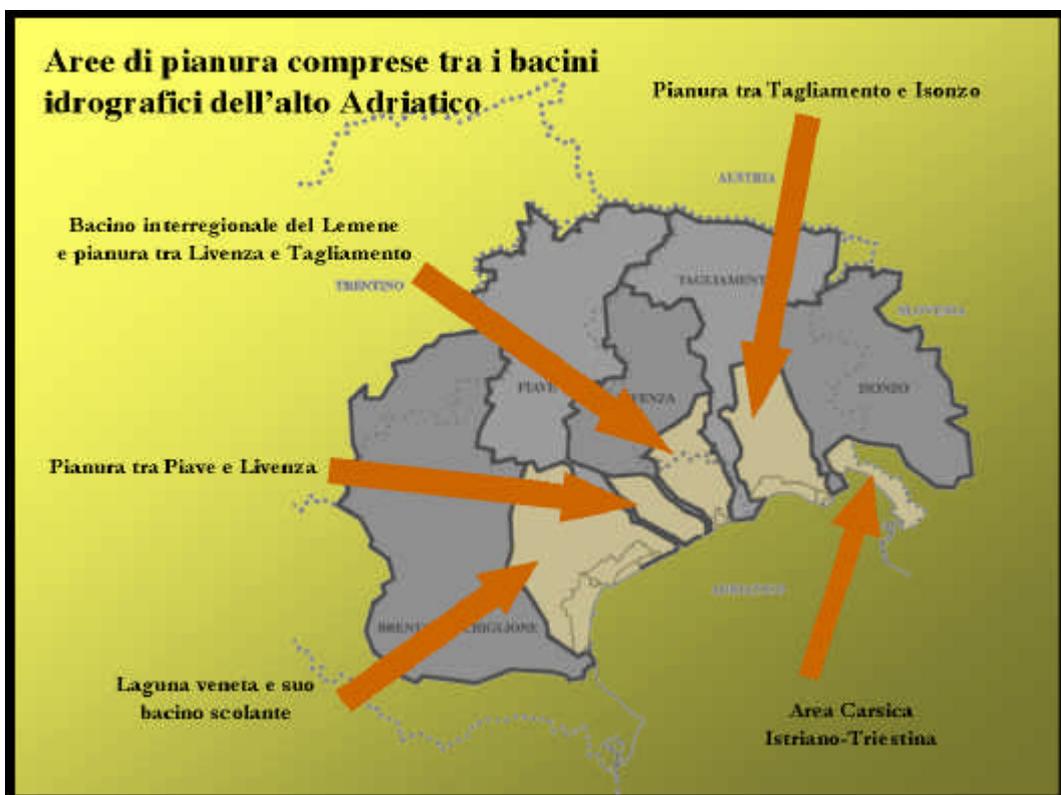
Vanno evidenziate alcune caratteristiche che sono proprie di tale attività nel compartimento dell'Alto Adriatico, come quella derivante dalla necessità che l'attività della

pianificazione e della programmazione sia compatibile con il resto del territorio non rientrante in quello attribuito all'Autorità di Bacino, ma strettamente collegato ad esso.

Oltre all'Autorità di Bacino dell'Alto Adriatico, ed escludendo l'Adige che pure ha stretti collegamenti idraulici con l'Alto Adriatico, non fanno parte della pianificazione dell'Autorità di Bacino estese porzioni di territorio che formano bacini interregionali (Lemene) e regionali (Sile, Bacino scolante, bacino tra Livenza e Tagliamento, bacini regionali friulani, eccetera) (Figura 4).

Sono evidenti allora le difficoltà nella trattazione di alcune importanti questioni, come le problematiche delle acque sotterranee, lo studio delle esondazioni, oppure l'esame dei fiumi regionali di risorgiva che sono alimentati direttamente da quelli nazionali (Piave, Tagliamento, ecc.).

Anche le iniziative portate avanti dall'Autorità di Bacino dell'Alto Adriatico riguardano i 3 obiettivi fondamentali dei piani di bacino:



**Figura 4 – Aree di pianura e lagunari comprese tra i bacini idrografici dell'Alto Adriatico escluse dal Compartimento dell'Autorità di Bacino.**

- la difesa geologica ed idraulica del territorio;
- la tutela quali-quantitativa delle risorse idriche;
- la tutela dell'assetto territoriale ed ambientale, con particolare riferimento alle pertinenze fluviali ed ai corpi idrici in generale.

***Con specifico riferimento alla difesa idraulica, si deve ricordare che, negli ultimi anni, c'è stata una evoluzione concettuale degli interventi strutturali per la riduzione della pericolosità.***

***Dopo le proposte della Commissione De Marchi degli anni '70 di grandi bacini di invaso per la laminazione, perlopiù inattuale, è andata maturando l'idea di evitare, quando possibile, grandi ed impattanti interventi localizzati, preferendo invece la loro distribuzione lungo le varie aste della rete.***

Questo tipo di approccio presenta sicuri vantaggi.

- distribuisce l'impatto degli interventi.
- Il piano è eseguibile gradualmente. Non è indispensabile, all'inizio, disporre di tutti i finanziamenti previsti per realizzarlo.
- man mano che vengono attuati i vari interventi, il sistema risponde in modo da consentire il monitoraggio ed il controllo degli effetti indotti.

Sviluppando tali criteri, dopo approfonditi studi storici, idrologici, idraulici e territoriali, l'Autorità di bacino dell'Alto Adriatico ha adottato alcuni importanti piani stralcio relativi alla sicurezza idraulica dei medi e bassi corsi di alcuni dei suoi fiumi.

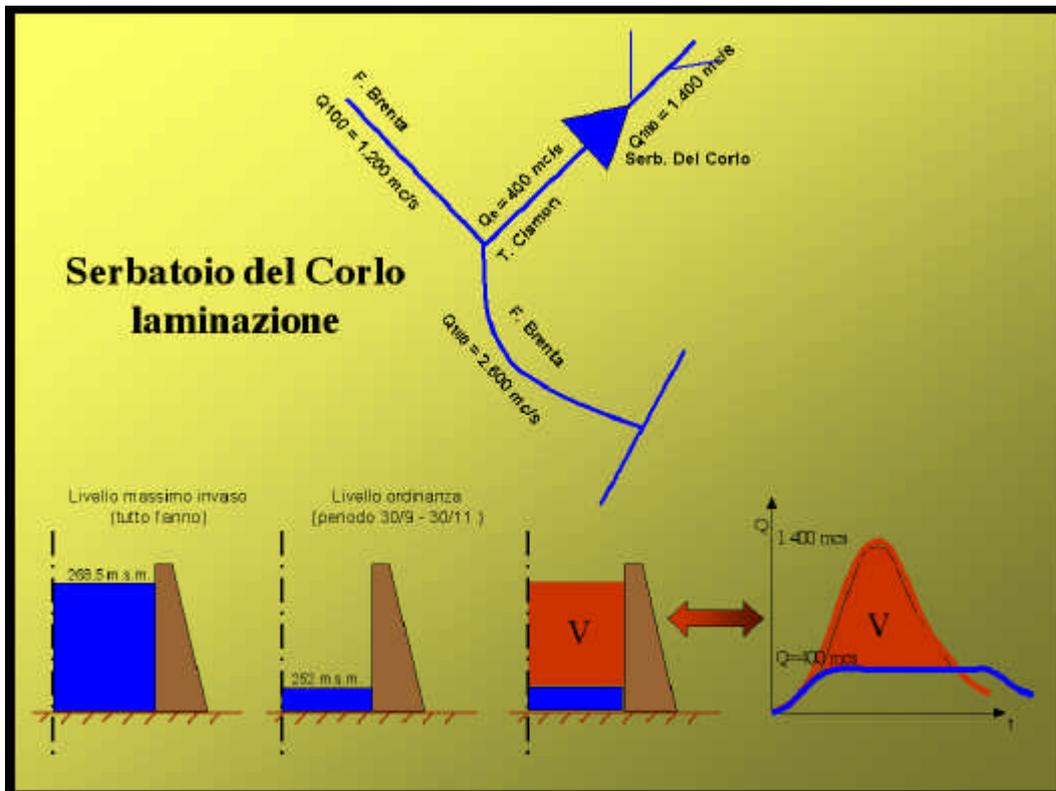
Il primo piano stralcio per la difesa idraulica del medio e basso Tagliamento, in ordine di tempo, concepito prima del 1997, ha privilegiato gli interventi strutturali.

In altri casi, come nel Brenta, l'adozione di misure di salvaguardia del 1999 ha rappresentato l'immediato provvedimento di mitigazione del rischio di tipo non strutturale.

In questo caso sono state adottate opportune misure di salvaguardia per l'utilizzo del serbatoio del Corlo (sul torrente Cismon), per fini di laminazione, in periodo autunnale.

Il provvedimento, ovviamente, richiede attenti controlli ed è comunque temporaneo; infatti gli scarichi della diga non hanno i requisiti per tale funzione, e quando la piena riempie il serbatoio, per diversi giorni non si può utilizzarlo per questo scopo.

Il sistema ha avuto un collaudo sostanzialmente positivo in occasione delle piene che hanno interessato anche il bacino del Brenta l'autunno dell'anno scorso (Figura 5).



**Figura 5 – Schema del serbatoio artificiale del Corlo sul T. Cismon (Brenta) e del suo temporaneo funzionamento a scopo di laminazione delle piene.**

Il caso del Progetto di Piano stralcio del Piave, adottato nel febbraio 2001, avvalendosi dell’esperienza dei casi precedenti, rappresenta una soluzione evoluta di corretto bilanciamento tra interventi strutturali e non strutturali.

In questo processo evolutivo del concetto di piano, stanno già maturando, per il Tagliamento le condizioni per un aggiornamento del piano della difesa idraulica del 1997.

Alla luce degli interventi attuati, e soprattutto delle nuove conoscenze acquisite sul comportamento del fiume, si sta pensando infatti ad un piano di seconda generazione, che fermo restando l’impianto iniziale, proceda ad una sua “manutenzione” .

E’ molto importante questo concetto dinamico di “manutenzione” del piano di bacino, la cui prima formulazione, il piano di 1<sup>a</sup> generazione, affetto anche da ipotesi grossolane, deve continuamente evolversi, grazie al continuo suo monitoraggio.

Il monitoraggio del piano di bacino non si riferisce solamente alla acquisizione delle conoscenze delle caratteristiche fisiche del sistema, ma anche di quelle di carattere economico e sociale che reagiscono all’attuazione dell’impianto generale.

Però, in questa fase, ci si scontra con la insufficienza delle conoscenze, ovvero con la loro indisponibilità, o con il loro mancato aggiornamento.

L’Autorità di Bacino ha dovuto finora surrogare l’attività conoscitiva, in particolare quella dei Servizi Tecnici Nazionali, colmando le lacune più evidenti, promuovendo indispensabili aggiornamenti sulle conoscenze.

Ad esempio, la conoscenza degli alvei è possibile in modo estremamente preciso, mediante rilievi aerei con scansione laser. Solo mediante l'impiego di tali strumenti, che l'Autorità di bacino sta adottando su tutte le aste fluviali, è possibile disporre della base numerica su cui eseguire cartografia tridimensionale automatica, modelli idrologici geomorfologici, eccetera.

## **5 – IL PIANO STRALCIO DI BACINO PER LA DIFESA IDRAULICA DEL MEDIO E BASSO CORSO DEL TAGLIAMENTO**

Il Piano Stralcio della difesa idraulica del medio e basso Tagliamento, per un costo complessivo di circa 550 miliardi, è stato approvato definitivamente dal Consiglio dei Ministri e, nel 2001, è diventato pienamente efficace.

A fronte di una massima piena di progetto di 4.600 mc/s, alla stretta di Pinzano, poiché a Latisana la capacità massima di deflusso del fiume è contenuta in 4.000 mc/s, il piano ha previsto la realizzazione di casse di espansione (già in fase di progettazione), a valle della stretta, per il contenimento dell'eccedenza, pari ad un volume di circa 30-40 milioni di metri cubi (Figura 6).

Contestualmente alla laminazione di monte, è prevista una ricalibratura nel tratto vallivo del corso d'acqua. Dei 4.000 mc/s che si ipotizza arrivino a valle, una parte scorrerà lungo il ramo del Tagliamento, un'altra parte verrà deviata nel canale Cavrato, sfociante nella laguna di Marano-Grado. Tutto ciò richiede radicali interventi strutturali di ricalibratura degli alvei, con rinforzi arginali, nonché della realizzazione di un manufatto ripartitore, che dovrà consentire, con un portata superiore a 1.500 mc/s, al canale Cavrato di entrare in funzione.

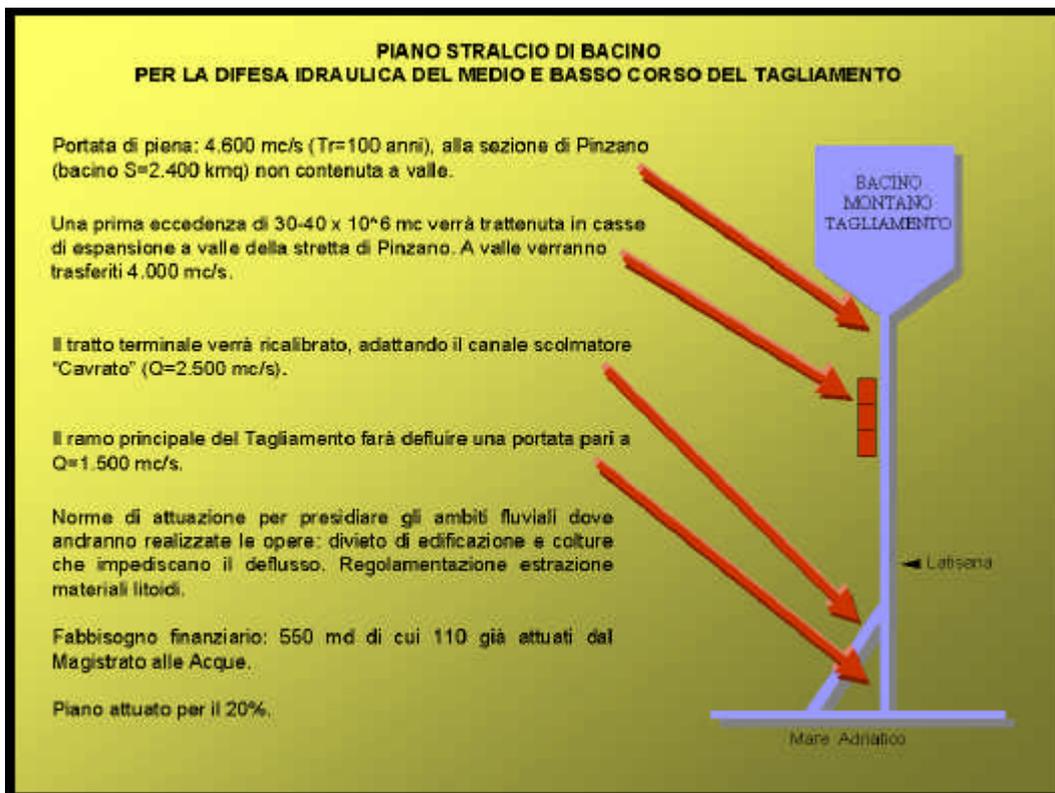
Sono molto importanti le norme di attuazione del piano.

Lo scopo è quello di presidiare quegli ambiti fluviali, nei quali dovranno essere realizzate le opere previste.

All'interno di queste fasce, c'è il divieto di edificazione o di interventi antropici che modifichino l'uso del territorio, comprese anche le colture che possono essere di impedimento al deflusso naturale ed alla espansione delle acque.

E' anche regolamentata l'estrazione e la movimentazione di materiali litoidi, con ciò anticipandosi, in un certo senso, anche una parte del piano stralcio delle fasce di pertinenza fluviale di prossima adozione.

Questo aspetto è molto importante. Infatti anche il Tagliamento, nella parte mediana, prima dell'inizio delle arginature, si è contratto e l'urbanizzazione ha cominciato ad invadere le pertinenze del corso d'acqua. Tale contrazione è il risultato di un processo di incisione, analogo a quello di altri fiumi del Compartimento, che sta trasformando l'alveo da pluricursale ad alveo incanalato ed inciso, con una conseguente decisa perdita di capacità di laminazione naturale.



**Figura 6 – Schematizzazione del piano stralcio di bacino per la difesa idraulica del medio e basso corso del Tagliamento.**

L'eventuale asportazione di depositi localizzati può essere una sicurezza solo apparente, e l'intervento potrebbe trasferire più velocemente l'onda di piena verso valle, accentuando ulteriormente l'incisione.

**6 – IL PROGETTO DI PIANO STRALCIO DI BACINO PER LA DIFESA IDRAULICA DEL MEDIO E BASSO CORSO DEL PIAVE**

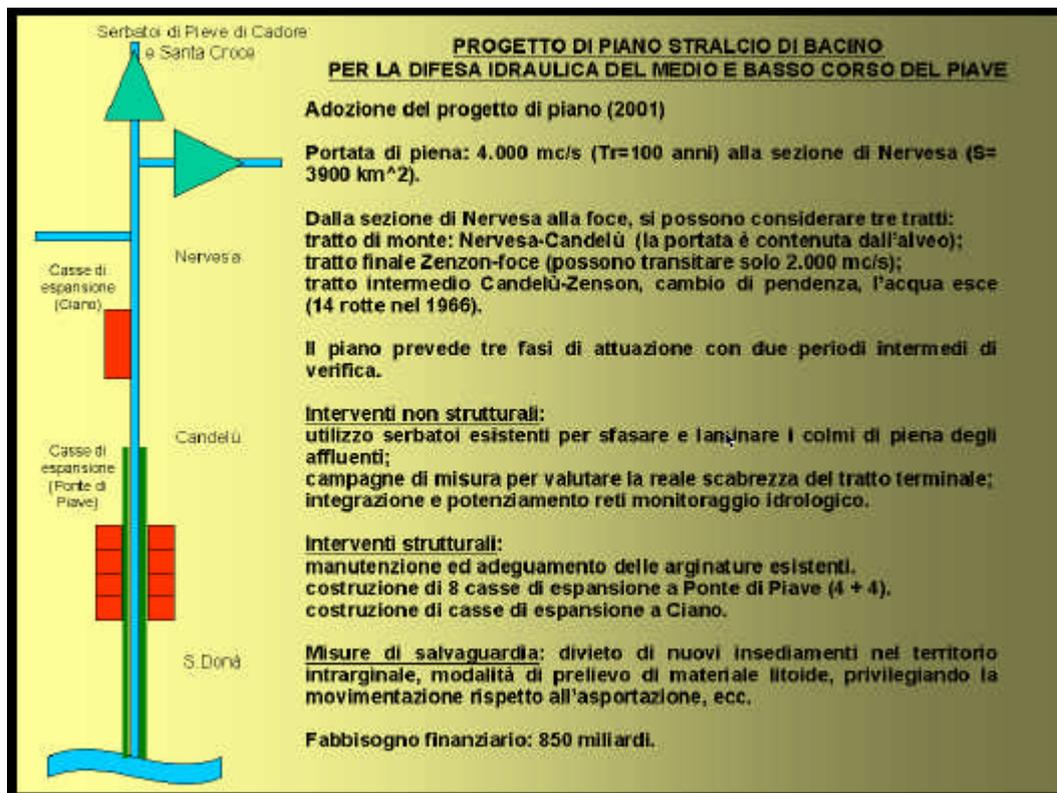
Nel febbraio 2001, il Comitato Istituzionale dell'Autorità di bacino ha anche adottato il progetto di piano stralcio per la difesa idraulica del Piave.

Il progetto, assumendo una piena probabile al colmo di 4.000 mc/s alla sezione di Nervesa, non ha condiviso precedenti proposte di realizzare un serbatoio di laminazione a Falzé, prevedendo invece un insieme di interventi gradualmente distribuiti, sia nello spazio che nel tempo, per un costo complessivo di 800 miliardi circa (Figura 7).

Si sono previste tre fasi di attuazione, con due periodi intermedi di verifica degli effetti.

La prima fase comprende la costruzione di 4 casse di laminazione, a Ponte di Piave, per un volume di contenimento di circa 16 milioni di metri cubi, la pulizia e la manutenzione dell'alveo nel tratto terminale, per garantire il passaggio di 2.500 mc/s.

La scelta di Ponte di Piave dipende dal fatto che le casse, poste lateralmente, in quella zona sarebbero una ottimizzazione dell'uso che il fiume naturalmente già fa delle espansioni golenali.



**Figura 7 – Schematizzazione del piano stralcio di bacino per la difesa idraulica del medio e basso corso del Piave.**

Le fasi di medio e lungo termine comprendono la realizzazione di altre 4 casse di espansione a Ponte di Piave, per un contenimento complessivo di 30 milioni di metri cubi, la ricalibratura del tratto terminale, fino ad una capacità di deflusso di 3.000 mc/s, ed infine la eventuale realizzazione di ulteriori casse di espansione, alle Grave di Ciano.

Le tre fasi comprendono anche importanti interventi non strutturali, quali l'utilizzo sperimentale, nella stagione autunnale, di una parte dei volumi di alcuni serbatoi artificiali per sfasare e laminare i colmi di piena, l'esecuzione di campagne di misura per determinare la reale scabrezza del tratto terminale del Piave, nonché l'integrazione ed il potenziamento delle reti di monitoraggio idrologico, per la previsione delle piene.

Contestualmente all'adozione del progetto di piano, sono state anche approvate particolari misure di salvaguardia, con le quali sono state vietate nel territorio intrarginale tutte quelle utilizzazioni che sono di impedimento al deflusso delle acque, nonché le nuove strutture o modificazioni d'uso.

Sono state le modalità e le possibilità di prelievo di materiale litoide, privilegiando la movimentazione rispetto all'asportazione.

**7 – I PROGETTI DI PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO (PAI)**

Un particolare aspetto è connesso con i cosiddetti "Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico" (PAI), previsti dalle recenti leggi "Sarno" e "Soverato", rispettivamente del 1998 e 2000.

In questo caso il legislatore ha sostanzialmente integrato i criteri originari della legge 183 sulla difesa del suolo ed ha indicato un percorso per pianificare l'uso del territorio soggetto a "rischio idrogeologico", prima della mitigazione del rischio stesso, chiamando anche i Comuni e le Province a partecipare alle decisioni (introducendo le cosiddette "conferenze programmatiche").

Per quanto riguarda l'Alto Adriatico, si sono concluse le fasi dell'individuazione delle aree a rischio-frana e rischio-idraulico, della loro perimetrazione, con la relativa valutazione del livello di rischio, e della programmazione della sua mitigazione.

Per la mitigazione del rischio idrogeologico, i progetti di piano stralcio per l'assetto idrogeologico quantificano il fabbisogno complessivo in 5.500 miliardi, quindi in media oltre 1.000 miliardi a bacino idrografico. Di questi, per gli interventi a breve periodo, sono indispensabili subito circa 2.000 miliardi, da impegnare, con continuità, nell'arco di un quinquennio.

## **8 – IL PIANO STRALCIO DI BACINO PER LA TUTELA DELLE RISORSE IDRICHE DEL PIAVE**

Per quanto riguarda l'aspetto relativo alla tutela delle risorse idriche, rispetto agli indici medi nazionali, la disponibilità idrica dei bacini dell'Alto Adriatico denota una certa apparente abbondanza, ma le linee tendenziali sono in diminuzione, mentre sono in preoccupante aumento quelle relative ai fabbisogni, a fronte di un indice di qualità sempre meno affidabile.

L'equilibrio tra domanda ed offerta d'acqua diventa più instabile e si acuisce sempre più la conflittualità per il diritto all'uso della risorsa. Ne è un chiaro esempio il caso del fiume Piave, dove l'Autorità di bacino ha definitivamente adottato, quest'anno, il piano stralcio per la gestione delle risorse idriche.

In tale bacino, negli ultimi cinquant'anni, il consumo d'acqua complessivo ha ampiamente superato la disponibilità idrica, con l'alveo naturale del fiume quasi sempre completamente asciutto, unitamente purtroppo ad un vistoso progressivo abbassamento delle falde e l'impoverimento delle risorgive (Figura 8).

Tra le tragiche conseguenze della tragedia del Vajont, va ricordato anche che, da allora, al sistema delle risorse idriche del Piave mancano circa 150 milioni di metri cubi d'acqua per sopperire ai fabbisogni della irrigazione della pianura veneta.

Il piano stralcio delle risorse idriche del Piave fornisce le prime indicazioni circa i percorsi che dovranno essere seguiti per uscire da tale situazione di costante crisi

Tra gli interventi strutturali previsti dal piano, vi è l'utilizzo di vecchie cave di ghiaia dimesse che si trovano in pianura per adibirle a serbatoi d'acqua, la riconversione irrigua da scorrimento a pioggia, con un notevole risparmio idrico, l'introduzione di una portata di rispetto negli alvei del reticolo, una diversa regolamentazione dell'uso idroelettrico delle acque, riducendolo durante le stagioni di maggior fabbisogno.

## **9 - LE INIZIATIVE RELATIVE ALLA TUTELA DELLE ACQUE NEGLI ALTRI BACINI**

Per quanto riguarda la tutela delle acque degli altri bacini, in alcuni casi, come nel Brenta, l'Autorità di bacino ha adottato particolari misure di salvaguardia finalizzate alla gestione delle risorse idriche in caso di siccità ed a tutela delle acque sotterranee. In altri casi, come sul Tagliamento, il Comitato Istituzionale ha introdotto l'obbligo di rilascio di una portata di rispetto.

***Figura 8 – Principali punti del piano stralcio di bacino per la tutela delle risorse idriche del Piave.***

Di particolare importanza, in questi mesi, sono gli impegni derivanti dalla applicazione del Decreto sulla tutela delle acque dall'inquinamento (D.Lvo n.152 /1999 e D.lvo n.258/2000).

L'Autorità di bacino ha in corso la definizione degli obiettivi su scala di bacino e l'indicazioni delle priorità che, entro la fine del 2001, devono essere adottate al fine di consentire la redazione dei piani di tutela delle acque da parte delle Regioni.

## **10- CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

La descrizione dei compiti e delle attività dell'Autorità di bacino dell'alto Adriatico non si è conclusa e potrebbe continuare, trattando molti altri importanti argomenti, tra i quali:

- la partecipazione ed il consenso alla pianificazione;

- il contenzioso;
- la tendenza diffusa che il piano sia solo una generica indicazione, non vincolante;
- le fonti di finanziamento che sfuggono alla sostanziale coerenza con gli strumenti di pianificazione (Protezione Civile, Progetti finalizzati, ecc.).
- i provvedimenti legislativi, successivi alla legge n. 183/89, che hanno perfino negato il principio della unitarietà gestionale del bacino idrografico.
- il monitoraggio ed il controllo degli effetti dell'attività di pianificazione dell'Autorità di Bacino.

Si tratta di temi di grande attualità che possono inserirsi nel dibattito di revisione ed ammodernamento della normativa sulla difesa del suolo, ferma restando la validità del suo impianto iniziale.

Le indicazioni non mancano, come quella dell'Indagine conoscitiva Parlamentare che, nel 1998, in modo molto approfondito ha studiato il problema.

Riferimento fondamentale comunque devono essere le Direttive Comunitarie, tra le quali emerge la n. 60 dell'ottobre del 2000, riguardante l'istituzione di un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque (Figura 9).

Per quanto riguarda i bacini dell'Alto Adriatico, è evidente che va preliminarmente attuata la istituzione del distretto idrografico, a partecipazione sovraregionale, secondo le indicazioni comunitarie, in modo da comprendere effettivamente, nel rispetto delle autonomie locali, tutte le problematiche riguardanti le acque di quella parte di territorio, comprendendo in un unico distretto i vari bacini idrografici esistenti, le aree di pianura, le lagune e le fasce costiere.

Il compito che attenderà la Commissione governativa, di prossima nomina, che, nel 2002, dovrà stendere la riforma delle principali leggi ambientali, tra le quali quelle relative ai problemi dell'acqua e della difesa del suolo sarà difficile, ma molto stimolante, potendo contare anche sulla esperienza maturata in un decennio dalle Autorità di bacino, tra cui quella dell'Alto Adriatico.

**DIRETTIVA 2000/60/CE DEL 23 OTTOBRE 2000**  
**CHE ISTITUISCE**  
**UN QUADRO PER L'AZIONE COMUNITARIA IN MATERIA DI ACQUE**

- ▶ I bacini idrografici vengono assegnati a Distretti Idrografici, includendovi gli ambiti limitrofi, le acque costiere e quelle sotterranee.
- ▶ Gli Stati membri individuano l'Autorità competente all'interno di ogni Distretto per l'attuazione delle norme ed il raggiungimento degli obiettivi.
- ▶ Per ciascun Distretto Idrografico ogni Stato provvede a far predisporre un piano di gestione del Distretto Idrografico.
- ▶ Vengono fissate le scadenze temporali per l'osservanza delle norme da parte di ogni Stato membro.

*Figura 9 – Alcuni punti della Delibera 2000/60CE del 23 ottobre 2000*



# VERSO L'ANNUARIO DEI DATI AMBIENTALI

*Stralcio sul rischio idrogeologico*

## SINANET - ANPA

RAPPORTO ANPA SULLO STATO DELL'AMBIENTE 2001

### 3. GEOSFERA

#### RISCHIO IDROGEOLOGICO

<b>Temi SINAnet</b>	<b>Nome Indicatore</b>	<b>Coper t Spaz.</b>	<b>Coper t Temp.</b>	<b>Stato e Trend</b>
CONTAMINAZIONE SUOLI DA FONTI DIFFUSE	Uso del suolo			
	Rapporto SAU/ST			
	Utilizzo di fertilizzanti minerali (N, P, K)			
	Utilizzo di fitofarmaci (erbicidi, fungicidi, insetticidi)			
	Allevamenti ed effluenti zootecnici			
	Aree usate per l'agricoltura intensiva			
	Superfici adibite a coltivazioni a basso impatto ambientale			
CONTAMINAZIONE PUNTUALE E SITI CONTAMINATI	Siti effettivamente contaminati			
	Siti di estrazione di minerali di seconda categoria			
DEGRADAZIONE FISICA E BIOLOGICA DEI SUOLI	Urbanizzazione e infrastrutture			
	Rischio di compattazione del suolo in relazione al numero e potenza delle trattrici			
	Erosione idrica del suolo			
QUALITA' DEI SUOLI	Contenuto in metalli pesanti totali del suolo agrario			
	Bilancio di nutrienti nel suolo (input/output di nutrienti)			
VULNERABILITÀ AMBIENTALE	Faglie capaci			

RISCHIO IDROGEOLOGICO	Comuni con aree a rischio idrogeologico molto elevato da Piani Straordinari.	?	2000	?
	Adozione di Piani Stralcio di assetto idrogeologico		2000	?
	Stato d'avanzamento degli interventi per la riduzione del rischio idrogeologico	?	2001	?
RISCHIO INDUSTRIALE E CERTIFICAZIONE AMBIENTALE	Attività a rischio di incidente rilevante			
	Numero di aziende che hanno attuato un S.G.A. (Sistema di Gestione Ambientale) secondo EMAS e/o ISO 14000			

## 3.1 METADATI

### 3.1.6 RISCHIO IDROGEOLOGICO

In considerazione della spiccata variabilità climatica e geomorfologica del territorio italiano, il rischio idrogeologico include:

- ?? il rischio di esondazioni cui sono soggette sia le pianure attraversate da fiumi sia le fasce pedemontane (conoidi di deiezione);
- ?? il rischio di frane che si possono manifestare con tipologie estremamente variabili (dal crollo a colate di fango, con cinematismi semplici o complessi) a seconda del contesto geomorfologico, idrogeologico e litologico locale;
- ?? il rischio di valanghe legato a condizioni climatiche e geografiche particolari quali quelle degli ambienti montani.

Il rischio idrogeologico di un'area è funzione della probabilità di occorrenza di un dissesto di data intensità in un determinato intervallo (pericolosità) e della vulnerabilità dell'area stessa, in termini d'incolumità delle persone, della sicurezza delle infrastrutture, del patrimonio ambientale e culturale. L'obiettivo conoscitivo generale del tema è quindi la valutazione dello stato d'avanzamento degli interventi programmati, tesi alla minimizzazione del rischio attraverso la riduzione della pericolosità (intensità) dell'evento atteso o della vulnerabilità dei soggetti a rischio.

I provvedimenti "strutturali" relativi alla difesa del suolo, e quindi alla prevenzione e alla mitigazione dei danni, sono contenuti nella L.183/89 dal titolo: "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo", che istituisce per l'intero territorio nazionale l'Autorità di Bacino con il compito di organizzare la difesa del suolo e disciplinare le risorse idriche in un ambito territoriale identificato con il bacino idrografico. Il D.L. 180/98, dal titolo "Misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania" e s.m.i., è stato emanato con l'obiettivo di accelerare le procedure previste dalla L.183/89, attraverso un intervento straordinario in grado di individuare e risolvere in tempi brevi i problemi relativi a situazioni di rischio idrogeologico già note o facilmente individuabili.

I criteri con i quali sono stati selezionati gli indicatori sono l'idoneità a rappresentare il fenomeno a scala nazionale e l'effettiva disponibilità dei dati.

In conformità a questi criteri sono stati adottati tre indicatori legati all'attuazione dei provvedimenti legislativi di carattere nazionale, in particolare del D.L. 180/98 e s.m.i., il cui obiettivo è la riduzione del rischio idrogeologico.

ID Indicatore	Nome Indicatore	Anno o rif. dati	Finalità	DPSIR	Rif. Normativi
	Comuni con area a rischio idrogeologico molto elevato da Piani Straordinari	2000	Verificare la presenza di piani diretti a rimuovere le situazioni a rischio idrogeologico più alto.		D.L. 180/98 articolo 1bis
	Adozione di Piani Stralcio di assetto idrogeologico	2000	Verificare la presenza di piani per l'individuazione delle aree a rischio idrogeologico e la perimetrazione delle aree da sottoporre a misure di salvaguardia.		D.L. 180/98 articolo 1
	Stato di avanzamento degli interventi per la riduzione del rischio	2001	Verificare lo stato d'attuazione degli interventi compresi nei		D.L. 180/98 articolo 2

	idrogeologico		urgenti per la riduzione del rischio idrogeologico		
--	---------------	--	--	--	--

## 3.2 DATI

### 3.2.6 RISCHIO IDROGEOLOGICO

<b>INDICATORE</b>
COMUNI CON AREA A RISCHIO IDROGEOLOGICO MOLTO ELEVATO DA PIANI STRAORDINARI

#### SCOPO

Lo scopo dell'indicatore è fotografare lo stato dei comuni italiani in relazione al rischio idrogeologico. La classificazione dei comuni a rischio molto elevato è contenuta nei Piani Straordinari, previsti all'articolo 1bis del D.L. 180/98 e s.m.i., approvati dalle Autorità di Bacino e dalle Regioni, che individuano e perimetrano le aree a rischio idrogeologico molto elevato per l'incolumità delle persone, per la sicurezza delle infrastrutture e del patrimonio ambientale e culturale, prevedendone l'adozione di misure di salvaguardia.

#### DESCRIZIONE

L'indicatore mostra quali Autorità di Bacino nazionali, interregionali e regionali abbiano approvato i Piani Straordinari. L'adozione di questi strumenti, e delle misure di salvaguardia in essi contenuti, è finalizzata alla riduzione del rischio idrogeologico. I Piani Straordinari contengono i comuni a rischio idrogeologico molto elevato, il cui numero è tendenzialmente soggetto a riduzione in funzione dello stato d'avanzamento degli interventi programmati.

#### UNITÀ DI MISURA

L'unità di misura è costituita dal numero dei comuni, in ambito nazionale, con aree a rischio idrogeologico molto elevato, individuati nella perimetrazione delle aree dei Piani Straordinari.

#### FONTE dei DATI

I dati, riferiti all'anno 2000, sono tratti dalla "Relazione sullo stato dell'ambiente" redatta dal Ministero dell'Ambiente nel gennaio 2001.

#### NOTE TABELLE E FIGURE

La tabella 3.X mostra che i Piani Straordinari sono stati approvati da tutte le Autorità di Bacino nazionali, interregionali e dalle regioni per i restanti bacini. Fanno eccezione le Autorità di Bacino interregionali del Lemene, e del Fissero-Tartaro-Canalbiano, per le quali è dichiarata l'assenza di aree a rischio idrogeologico molto elevato e i bacini interregionali dei Fiumi Sangro, Bradano, Lao, Sinni e Noce, Saccione Fortore e Ofanto, le cui Autorità di Bacino non hanno provveduto a redigere il Piano Straordinario. La tabella 3.X riguarda la distribuzione dei comuni con area a rischio idrogeologico molto elevato in funzione della perimetrazione e delle misure di salvaguardia contenute nei Piani Straordinari.

#### OBIETTIVI FISSATI dalla NORMATIVA

L'articolo 1 bis del D.L. 180/98 e successive modifiche e integrazioni prevede che tutte le Autorità di Bacino nazionali, interregionali e regionali abbiano approvato i Piani Straordinari entro il 31 ottobre 1999.

TABELLA 3.X Piani Straordinari approvati per enti coinvolti

Autorità di Bacino	approvato	approvato non conforme	non predisposto	nessuna area a rischio molto elevato dichiarata
Po	Si			
Adige	Si			
Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione (Alto Adriatico)	Si			
Arno	Si			
Tevere	Si			
Liri-Garigliano Volturno	Si			
Serchio (Bacino pilota)	Si			
Bradano (Basilicata, Puglia)		Si		
Conca e Marecchia (Emilia Romagna, Toscana, Marche)	Si			
Fissero-Tartaro-Canalbianco (Lombardia, Veneto)				Si
Fiora (Toscana, Lazio)	Si			
Lao (Basilicata, Calabria)		Si		
Lemene (Veneto, Friuli Venezia Giulia)				Si
Magra (Liguria, Toscana)	Si			
Ofanto (Campania, Basilicata, Puglia)		parziale	parziale	
Reno (Emilia Romagna, Toscana)	Si			
Sangro (Abruzzo, Molise)		Si		
Sele (Campania, Basilicata)	Si			
Sinni e Noce (Basilicata, Calabria)		Si		
Trigno, Biferno e minori, Saccione e Fortore (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia)		parziale	parziale	
Tronto (Marche, Lazio, Abruzzo)	Si			
Abruzzo	Si			
Basilicata	Si			
Calabria	Si			
Campania Nord Occidentale	Si			
Campania Sarno	Si			
Campania Destra Sele	Si			
Campania Sinistra Sele	Si			
Emilia-Romagna	Si			
Friuli Venezia Giulia	Si			
Lazio	Si			
Liguria	Si			
Marche	Si			
Puglia	Si			
Sardegna	Si			
Sicilia	Si			
Toscana	Si			
Veneto Sile e pianura tra Piave e Livenza	Si			
Veneto Laguna di Venezia	Si			

Fonte: Ministero dell'Ambiente 2001

Tabella 3.X Comuni con aree a rischio idrogeologico molto elevato per regione.

Regioni	Individuate, perimetrate e con misure di salvaguardia nei Piani Straordinari	Individuate e perimetrate nei Piani Straordinari, ma senza misure di salvaguardia	Privi di perimetrazioni e/o misure di salvaguardia richiamati nei Piani Straordinari o per i quali sono state emesse ordinanze di Protezione Civile (tabelle A e B del D.L. 279/2000)
Piemonte	21		3
Valle d'Aosta	9		1
Lombardia	134		
Trentino – Alto Adige	60		
Veneto	21	31	11
Friuli – Venezia Giulia	6	21	18

Liguria	138		
Emilia - Romagna	83		
Toscana	220		5
Umbria	44		4
Marche	114		
Lazio	237		
Abruzzo	147		2
Molise	46		1
Campania	448		2
Puglia	44		87
Basilicata	20	63	4
Calabria	26		139
Sicilia	238		10
Sardegna	27		3
Italia	2083	115	290

Fonte: Ministero dell'Ambiente 2001

<b>INDICATORE</b>
ADOZIONE DI PIANI STRALCIO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO

## SCOPO

L'indicatore mostra quali Autorità di Bacino nazionali, interregionali e regionali abbiano adottato i Piani Stralcio di assetto idrogeologico (previsti dall'art.1 del D.L. 180/98), il cui fine è l'individuazione e perimetrazione delle aree a rischio, nonché l'adozione delle relative misure di salvaguardia. Lo scopo dell'indicatore è quindi definire in quali aree italiane sono state individuate, perimetrare e sottoposte a misure di salvaguardia le aree a rischio idrogeologico.

## DESCRIZIONE

L'adozione dei Piani Stralcio fornisce la precisa definizione areale dei diversi livelli di rischio sul territorio nazionale, e l'applicazione d'idonee misure di salvaguardia che consentano un'efficace azione di governo e di difesa del suolo e impediscano l'aumento dell'esposizione al rischio in termini qualitativi e quantitativi.

## UNITÀ DI MISURA

L'unità di misura è costituita dall'adozione o meno dei Piani Stralcio di assetto idrogeologico per ogni bacino di ordine nazionale, interregionale o regionale

## FONTE dei DATI

I dati, riferiti all'anno 2000, sono tratti dalla "Relazione sullo stato dell'ambiente" redatta dal Ministero dell'Ambiente nel gennaio 2001.

## NOTE TABELLE E FIGURE

La tabella 3.X mostra che i Piani Stralcio di assetto idrogeologico sono in fase di studio e redazione da parte delle Autorità di Bacino nazionali, interregionali e dalle regioni per i restanti bacini. Solo l'Autorità di Bacino del fiume Po ha già adottato il "Progetto di Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico".

## OBIETTIVI FISSATI dalla NORMATIVA

L'articolo 1 del D.L. 180/98 e successive modifiche e integrazioni prevede che tutte le Autorità di Bacino nazionali, interregionali e regionali abbiano adottato i Piani Stralcio di assetto idrogeologico entro il 30 giugno 2001.

TABELLA 3.X Piani Stralcio di assetto idrogeologico adottati per enti coinvolti

Autorità di Bacino	Adottato	Assente
Po	<i>Si</i>	
Adige		Si
Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione (Alto Adriatico)		Si
Arno		Si
Tevere		Si
Liri-Garigliano Volturno		Si
Serchio (Bacino pilota)		Si
Bradano (Basilicata, Puglia)		Si
Conca e Marecchia (Emilia Romagna, Toscana, Marche)		Si
Fissero-Tartaro-Canalbianco (Lombardia, Veneto)		Si
Fiora (Toscana, Lazio)		Si
Lao (Basilicata, Calabria)		Si
Lemene (Veneto, Friuli Venezia Giulia)		Si
Magra (Liguria, Toscana)		Si
Ofanto (Campania, Basilicata, Puglia)		Si
Reno (Emilia Romagna, Toscana)		Si
Sangro (Abruzzo, Molise)		Si
Sele (Campania, Basilicata)		Si
Sinni e Noce (Basilicata, Calabria)		Si
Trigno, Biferno e minori, Saccione e Fortore (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia)		Si
Tronto (Marche, Lazio, Abruzzo)		Si
Abruzzo		Si
Basilicata		Si
Calabria		Si
Campania Nord Occidentale		Si
Campania Sarno		Si
Campania Destra Sele		Si
Campania Sinistra Sele		Si
Emilia-Romagna		Si
Friuli Venezia Giulia		Si
Lazio		Si
Liguria		Si
Marche		Si
Puglia		Si
Sardegna		Si
Sicilia		Si
Toscana		Si

Fonte: Ministero dell'Ambiente 2001

<b>INDICATORE</b>
STATO DI AVANZAMENTO DEGLI INTERVENTI PER LA RIDUZIONE DEL RISCHIO IDROGEOLOGICO

## SCOPO

Lo scopo dell'indicatore è fotografare lo stato di avanzamento dei progetti finanziati dai programmi di interventi urgenti per la riduzione del rischio idrogeologico per le annualità 1998 e 1999-2000.

## DESCRIZIONE

L'articolo 2 del D.L. 180/98 e s.m.i. prevede che il comitato dei Ministri definisca, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, i programmi di

interventi urgenti per la riduzione del rischio idrogeologico nelle zone nelle quali la vulnerabilità del territorio si lega a maggiori pericoli per le persone, il patrimonio ambientale con priorità per quelli relativi alle aree per le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza. Gli interventi contenuti nei programmi si riferiscono ad aree comprese nei Piani Straordinari.

## **UNITÀ DI MISURA**

L'unità di misura è costituita dal numero d'interventi realizzati tra quelli finanziati dal D.L. 180/98 per le annualità 1998 e 1999-2000.

## **FONTE dei DATI**

I dati sono tratti dal database che raccoglie e organizza le informazioni derivanti dall'attività di monitoraggio degli interventi urgenti finanziati dal D.L. 180/98 s.m.i., effettuata dall'Unità Interdipartimentale Rischio Idrogeologico dell'ANPA.

## **NOTE TABELLE E FIGURE**

La tabella 3.X descrive la distribuzione dei finanziamenti per regione che ammontano complessivamente a 110 miliardi per l'annualità 1998 e a circa 814 miliardi per le annualità 1999-2000. Nella tabella 3.X e 3.X si mostra lo stato d'avanzamento degli interventi programmati, per regione, rispettivamente nell'annualità 1998 e 1999-2000.

Le figure 3.X e 3.X mostrano lo stato d'avanzamento lavori in percentuale per le annualità 1998 e 1999-2000. Relativamente all'annualità 1998 circa il 60% degli interventi sono in fase di ultimazione o ultimati, per l'annualità 1999-2000 la maggioranza degli interventi (circa il 65%) è in corso di progettazione o ancora da progettare.

## **OBIETTIVI FISSATI dalla NORMATIVA**

Il D.L. 180/98 non prevede che gli interventi urgenti per la riduzione del rischio idrogeologico siano effettuati entro un termine definito.

TABELLA 3.X Finanziamenti relativi agli interventi urgenti finanziati per l'annualità 1998 e 1999/2000 per regione

Regioni	Finanziamenti per gli interventi programmati nell'annualità 1998 (importi in lire)	Finanziamenti per gli interventi programmati nelle annualità 1999/2000 (importi in lire)
Piemonte	5.000.000.000	62.634.337.500
Valle d'Aosta	1.500.000.000	6.550.687.500
Lombardia	11.000.000.000	89.243.962.500
Trentino - Alto Adige	0	28.489.387.000
Veneto	6.500.000.000	55.481.475.000
Friuli - Venezia Giulia	5.000.000.000	20.807.587.500
Liguria	6.000.000.000	20.718.075.000
Emilia - Romagna	6.500.000.000	56.588.175.000
Toscana	9.300.000.000	54.928.125.000
Umbria	4.000.000.000	19.090.575.000
Marche	4.000.000.000	25.063.500.000
Lazio	7.000.000.000	58.760.887.500
Abruzzo	4.550.000.000	25.258.800.000
Molise	2.000.000.000	9.887.062.500

Campania	10.500.000.000	57.955.275.000
Puglia	4.100.000.000	54.146.925.000
Basilicata	5.000.000.000	19.603.237.500
Calabria	5.000.000.000	36.073.537.500
Sicilia	8.400.000.000	68.029.500.000
Sardegna	4.650.000.000	44.438.887.500
Italia	110.000.000.000	813.750.000.000

Fonte: ANPA 2001

TABELLA 3.X Stato di avanzamento lavori degli interventi urgenti di riduzione del rischio idrogeologico finanziati per l'annualità 98

Regioni	da progettare	in corso di progettazione	progettazione ultimata	aggiudicati	in corso d'esecuzione	ultimati	numero totale interventi
Piemonte	0	0	0	0	1	0	1
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	1	1
Lombardia	0	9	2	0	1	1	13
Trentino - Alto Adige	0	0	0	0	0	0	0
Veneto	0	1	0	0	0	0	1
Friuli - Venezia Giulia	0	1	0	0	0	0	1
Liguria	0	0	0	0	1	0	1
Emilia - Romagna	0	0	0	1	5	3	9
Toscana	6	0	0	4	11	10	31
Umbria	0	0	0	0	2	0	2
Marche	0	0	0	0	1	3	4
Lazio	0	0	1	0	4	0	5
Abruzzo	0	1	0	1	5	1	8
Molise	0	0	0	0	2	2	4
Campania	0	5	0	0	0	2	7
Puglia	0	0	0	1	1	1	3
Basilicata	0	1	0	0	1	0	2
Calabria	0	0	0	0	2	0	2
Sicilia	3	0	2	0	0	1	6
Sardegna	0	2	1	0	2	3	8
Italia	9	20	6	7	39	28	109

Fonte: ANPA 2001

TABELLA 3.X Stato di avanzamento lavori degli interventi urgenti di riduzione del rischio idrogeologico finanziati per le annualità 99-00

Regioni	da progettare	in corso di progettazione	progettazione ultimata	Aggiudicati	in corso d'esecuzione	ultimati	numero totale interventi
Piemonte	1	14	1	0	0	0	16
Valle d'Aosta	2	0	0	0	1	0	3
Lombardia	4	57	2	0	0	0	63
Trentino - Alto Adige	2	4	1	0	22	7	36
Veneto	5	11	4	0	5	0	25

Friuli - Venezia Giulia	3	2	0	0	0	0	5
Liguria	8	11	4	1	3	0	27
Emilia - Romagna	0	36	5	1	9	1	52
Toscana	54	11	2	5	12	4	88
Umbria	0	5	4	0	7	1	17
Marche	6	15	15	1	2	1	40
Lazio	1	23	16	5	14	0	59
Abruzzo	0	20	4	2	4	0	30
Molise	3	4	0	0	0	0	7
Campania	6	31	3	0	0	0	40
Puglia	2	6	4	5	16	3	36
Basilicata	6	12	0	0	0	0	18
Calabria	6	13	4	0	3	0	26
Sicilia	1	7	15	0	0	0	23
Sardegna	0	15	0	0	0	0	15
Italia	110	297	84	20	98	17	626

Fonte ANPA 2001

Figura 3.X Stato d'avanzamento lavori degli interventi urgenti di riduzione del rischio idrogeologico finanziati per l'annualità 98

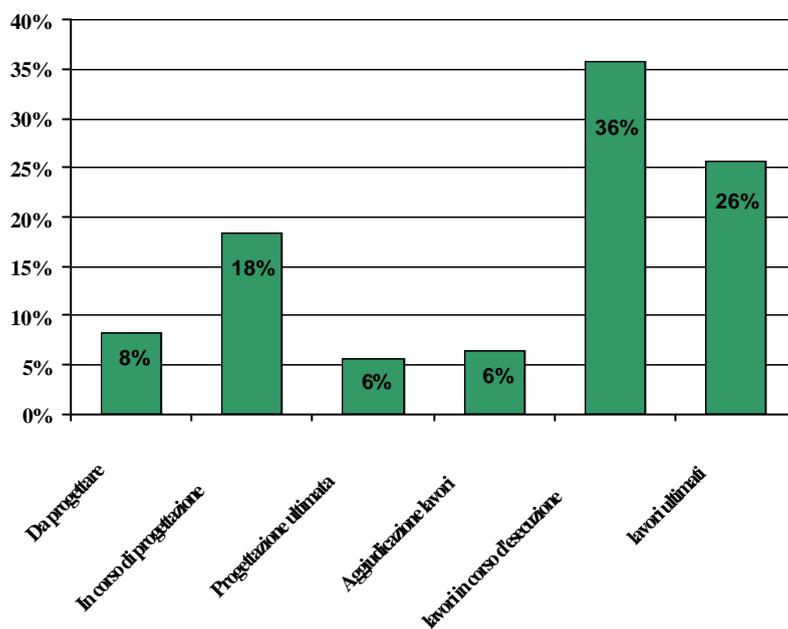
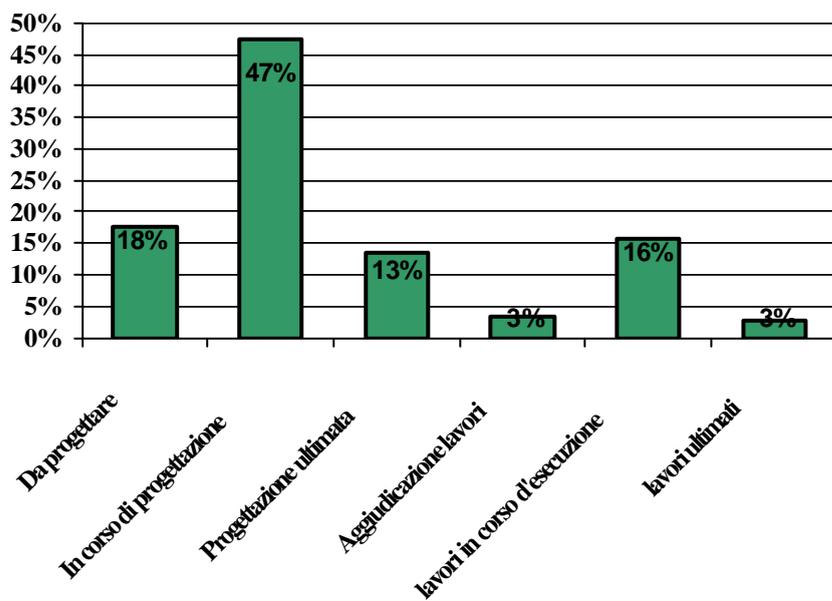
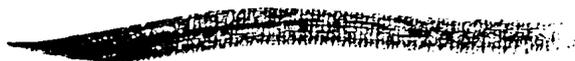


Figura 3.X Stato d'avanzamento lavori degli interventi urgenti di riduzione del rischio idrogeologico finanziati per le annualità 99-00





# GRUPPO183



Difesa del suolo e delle risorse idriche

Promossa nel marzo 1995 da esperti, ambientalisti, parlamentari e rappresentanti di Regioni, governi locali, dirigenti sindacali e d'impresa, l'associazione "Gruppo 183" assume la legge di riforma ambientale e istituzionale per la difesa del suolo e la tutela delle acque ([n.183/89](#)), come riferimento- anche simbolico- della propria azione di proposta e di intervento.

Con il seminario "Quale futuro per la pianificazione di bacino", assieme a WWF e Legambiente, il Gruppo 183 riprende la riflessione complessiva sulla prospettiva della riforma avviata con il documento programmatico dell'associazione "Acqua e suolo nelle politiche territoriali. Proposta per un programma di governo" (17 luglio 1995).

Nell'ultimo periodo, il Gruppo 183 sta riorganizzando la modalità della sua iniziativa verso l'attività di servizio, con l'apertura di un proprio sito web ([www.gruppo183.org](http://www.gruppo183.org)). Il servizio concentra l'attività informativa sull'applicazione della legge di riforma sui servizi idrici ([legge 36/94 detta Legge Galli](#)), sulle iniziative relative ai problemi dell'acqua e del suolo, e sta promuovendo un'attività coordinata di informazione sulle attività delle Autorità di Bacino di rilievo nazionale. Il sito fornisce inoltre collegamenti a enti, istituzioni e associazioni, italiani ed europei, relazionati alle tematiche dell'acqua e del suolo.

L'associazione ha finora concentrato la propria attività su tre filoni di lavoro:

## **1) Attuazione e adeguamento della Legge 183/89, riforme istituzionali.**

Nel 1996, all'indomani del rinnovo del Parlamento, il "Gruppo 183" ha definito e presentato una [proposta specifica per l'avviamento immediato di un programma di manutenzione per la difesa del suolo \(Roma 10 luglio 1996\)](#).

Successivamente (Roma, 31 ottobre 1996), l'Associazione ha promosso un [convegno nazionale sul tema "Il rilancio e l'adeguamento della legge 183"](#) (relatori: Filippo Bubbico, Giuliano Cannata, Achille Cutrera, Giuseppe Gavioli, Antonio Massarutto, Costanza Pera, Paolo Urbani).

Il documento presentato al convegno è stato oggetto di un confronto approfondito con esperti, associazioni, rappresentanti del Parlamento, del Governo, delle Regioni e delle Autorità di Bacino; è stato anche presentato al Comitato Paritetico di Camera e Senato per l'indagine conoscitiva sulla difesa del suolo (Commissione Veltri). Nella fase di definizione della legislazione di riforma istituzionale sulla redistribuzione delle attribuzioni tra Amministrazione centrale, Regioni e Autonomie locali (Bassanini), l'Associazione ha promosso un confronto diretto tra i protagonisti istituzionali direttamente interessati e ha sottoposto alcune proposte specifiche: "Ambiente, acqua e suolo nella attuazione della Legge 59/97" (Roma, 18 marzo 1998). Relatori: Ugo Cavallerra, Renato Cocchi, Bernardo De Bernardinis, Giuseppe Gavioli.

All'indomani della tragedia del Sarno, il "Gruppo 183" ha promosso, con ricercatori, esperti, responsabili di Autorità di Bacino nazionali, un documento/appello di criteri di intervento immediato per la nuova normativa in preparazione (DL 180, convertito nella L.267/98, Roma, 19 maggio 1998). Sulla stessa situazione del Sarno, Legambiente e "Gruppo 183" hanno organizzato una iniziativa specifica (Napoli, 18 giugno 1998).

# GRUPPO183

Difesa del suolo e delle risorse idriche

Sul governo e sulla gestione del territorio, assieme alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni, dell'Upi, dell'Uncem, dell'Anci, il Gruppo 183 ha organizzato un convegno e avanzato una proposta dettagliata: ["La manutenzione nel governo del territorio: la maggiore opera pubblica del Paese, una nuova frontiera dei servizi"](#) (Luigi Borrelli, Patrizia Consiglio, Andrea Freschi, Claudio Falasca, Arcangelo Lobianco, Antonio Massarutto, Gianni Mattioli.- Roma, 29 ottobre 1998).

Con l'Autorità di Bacino del Po, l'Associazione ha preparato per il 14 novembre 2000 un convegno su: "Cosa fare di fronte alle alluvioni ricorrenti: il caso del bacino del Po", sulla base di un [documento di analisi dell'evento alluvionale del 13-20 ottobre 2000, predisposto dalla stessa Autorità di Bacino](#).

## 2) Servizi idrici nel Mezzogiorno.

Fin dall'inizio della sua azione, l'Associazione ha svolto una attenta azione di monitoraggio, proposta e intervento sui problemi delle acque nel Mezzogiorno: in particolare nella fase di passaggio dall'intervento straordinario a quello ordinario dello Stato.

Attenzione particolare è stata dedicata ai problemi dell'utilizzo dei fondi strutturali comunitari, all'attivazione della [legge 36/94 detta Legge Galli](#), all'affermazione del ruolo transitorio e di supporto alle istituzioni di governo regionale e nazionale della Società per la Gestione degli Impianti Idrici (SOGESID S.p.A).

A questo fine, il "Gruppo 183" ha promosso un [convegno nazionale sul tema "Il governo dei servizi idrici nel Mezzogiorno dall'intervento straordinario a quello ordinario"](#) (Germano Bulgarelli, Giancarlo Galli, Giuseppe Gavioli, Andrea Mangano, Isaia Sales, Roma, 17 maggio 1995).

Sulle difficoltà dell'utilizzo dei fondi comunitari per le risorse idriche, il "Gruppo 183" è tornato con una seconda iniziativa: "Come spendere i 4.000 miliardi per l'acqua nel Mezzogiorno" (10 luglio 1996. Relatori: Antoni Bargone, Bernardo De Bernardinis, Cesare Greco, Andrea Lolli, Andrea Mangano, Mario Rosario Mazzola, Giancarlo Renda, Gaetano Tedeschi).

Il Gruppo 183 è intervenuto ripetutamente verso il Governo e le Regioni sulla situazione di crisi e di stato della SOGESID e sulle manovre che l'hanno accompagnata, con documenti di critica e di proposta (20 settembre 1996, 9 febbraio e 20 maggio 1997), fino allo sblocco positivo della riorganizzazione della Società ed al suo rilancio con il convegno: "Verso l'autogoverno dei servizi idrici nel Mezzogiorno: l'azione della SOGESID" (Roma, 5 febbraio 1998. Relatori: Bernardo De Bernardinis, Mario Rosario Mazzola).

Nel quadro della programmazione dei Fondi Strutturali Comunitari 2000-2006, il "Gruppo 183" con il CNEL, SOGESID e SUDGEST, ha promosso a Roma, il 25 giugno 1999, il Convegno "Impresa e risorsa idrica nel Mezzogiorno: soggetti industriali, lavoro e spesa pubblica". In occasione del Convegno, la IV Commissione CNEL, assieme a SOGESID, SUDGEST e "Gruppo 183" ha presentato il [dossier "Acqua e Regioni meridionali: stato di fatto, problemi e prospettive"](#), appositamente predisposto da SOGESID.

Di fronte alla situazione di crisi e di stallo dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese (EAAP), assieme al Gruppo progressista federalista della Camera dei Deputati, di quelli regionali di Basilicata, Puglia e Molise, l'Associazione ha promosso l'incontro nazionale "Un'Autorità di bacino nazionale per un governo democratico delle acque attualmente

gestite dall'EAAP e dall'EIPLI" tenutosi il 19 maggio 1996 a Bari (Relatori: Antonio Bargone, Carmine di Pietrangelo, Ludovico Ferrone, Giuseppe Gavioli, Giorgio Nebbia, Rosa Viparelli, Vito Copertino, Bernardo De Bernardinis).

Un secondo convegno sul tema "[Governo e gestione delle acque nel Mezzogiorno dopo l'Accordo di programma Basilicata- Puglia- Ministero LL.PP.](#)", si è svolto a Roma il 26 ottobre 1999, in collaborazione con SUDGEST e le Regioni Puglia e Basilicata. Hanno partecipato: Filippo Bubbico, Felice Amodio, Costanza Pera, Fabio Trezzini, Antonio Bargone, Bernardo De Bernardinis, Carmine di Pietrangelo, Arcangelo Lobianco, Mario Rosario Mazzola, Lorenzo Pallesi, Rocco Porreca.

### **3) Legge 183, Regioni e Consorzi di bonifica.**

Sulla base degli obiettivi fissati nella Legge 183/89 e nella prima parte della 36/94, che precisano il criterio/obiettivo del bilancio- quantitativo e qualitativo, tra disponibilità e usi compatibili- della risorsa idrica e del rapporto tra regolazione e gestione dei servizi, il "Gruppo 183" ha cominciato ad affrontare il nodo complesso dei Consorzi di bonifica, ancora sostanzialmente normati dal RD 215/1933.

A questo fine, l'Associazione ha promosso (Roma, 11 aprile 1997) il primo seminario nazionale su: [Legge 183/89 e servizi di regolazione e riutilizzazione delle acque: Regioni, Enti Locali e Consorzi di bonifica](#)" (Luigi Borrelli, Valerio Calzolaio, Fausto Giovanelli, Antonio Jannarelli, Giuseppe Gavioli, Annamaria Martuccelli, Antonio Massarutto, Andrea Nardini, Antonio Picchi, Guido Tampieri, Paolo Urbani).

Roma, 18 giugno 2002

*Gli atti e gli elaborati degli eventi organizzati dal Gruppo 183 si possono scaricare dal sito web dell'associazione: [www.gruppo183.org](http://www.gruppo183.org)*